

DOMENICA 5^a DOPO PENTECOSTE

Let: Gen 18,1 – 2a.16-33; Salmo 27; Rm 4, 16-25; Lc 13,23-29

La quinta domenica di Pentecoste è dedicata alla figura di Abramo, nostro padre nella fede. In principio Dio creò il cielo e la terra. Da quell'origine ci allontanarono Adamo e la sua compagna, ci allontanò Caino, ci allontanò la storia tutta della civiltà. I primi undici capitoli della Genesi, attraverso una rapida e critica recensione della storia dei popoli, presenta lo sfondo sul quale è poi disegnata la storia di Israele, suo popolo. E quella storia comincia appunto con il nostro padre Abramo.

Negli scritti del Nuovo Testamento la figura di Abramo è proposta con insistenza addirittura provocatoria come quella centrale per la fede dall'apostolo Paolo. Egli sottolinea in maniera molto esplicita il primato di Abramo rispetto a Mosè. La figura di Mosè, associata a quella della Legge del Sinai, suggerisce il regime di separazione che caratterizza i rapporti di Israele con gli altri popoli della terra; la Legge infatti, come intesa dal giudaismo farisaico, opera come una siepe che separa giudei e gentili. La figura di Abramo, invece, associata alla fede, è riconosciuta da Paolo come quella che prefigura l'unità di tutti i popoli. Paolo difese con grande gelosia la predicazione del vangelo ai pagani, e la libertà dei pagani dall'osservanza della legge della circoncisione. Attraverso il vangelo di Gesù Paolo vede compiuta la promessa fatta ad Abramo: appunto *in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra*.

Nel testo della lettera ai *Romani* ascoltato, Paolo ricorda che *eredi si diventa in virtù della fede*. L'eredità della quale egli dice è quella di Dio, ovviamente; essa è destinata ai figli; e figli di Dio si diventa non attraverso pretese opere buone disposte dalla legge, ma mediante la fede nella sua grazia. Figli sono coloro che credono nella sua grazia e attendono con fiducia l'adempimento della promessa che in quella grazia è iscritta. Abramo credette e Dio gli lo imputò come giustizia. Discendenza di Abramo sono coloro che come Abramo credono, e non coloro che si appellano alla giustizia che deriva dalle opere della Legge. Mediante la fede Abramo divenne padre di tutti noi – *come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli»*.

Abramo credette in Dio, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono. Credette, e rimase saldo nella speranza nonostante le circostanze esteriori sembrassero deporre contro questa sua speranza; in tal modo appunto divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*. Questa promessa Dio aveva fatto ad Abramo portandolo appunto sotto il cielo stellato (Gn 15,1ss).

La solidarietà di Abramo con tutti i popoli della terra è illustrata con efficacia dalla pagina che abbiamo ascoltato; essa descrive la sua preghiera in favore di Sodoma e Gomorra, le città corrotte, che Dio sembra aver deciso di sterminare. La preghiera di Abramo è resa possibile dalla confidenza che Dio gli ha concesso. Per la promessa che Dio gli ha fatto, di costituirlo padre di tutte le genti, non può agire nei confronti di Sodoma e Gomorra senza parlarne prima con lui. A quel punto Abramo si oppone, e lo fa con grandissima audacia. Intercede in favore delle due città esattamente come Mosè farà in favore di Israele. Anche con il suo popolo Israele infatti Dio perse più volte la pazienza; più volte espresse l'intenzione di distruggere il suo popolo; ma sempre Mosè intercedette in suo favore e Dio desistette dal proposito. Anche in tal modo il racconto della genesi suggerisce come non ci sia questa gran differenza tra Israele e gli altri popoli della terra.

Questo pensiero non deve tuttavia autorizzare conclusioni precipitose. Precipitosa sarebbe, ad esempio, la conclusione che, visto che siamo tutti molto simili, che anche gli altri sono come me – incostanti, ingiusti, concupiscenti, facilmente inclini all'ira, pigri, ipocriti, e così via –, non è il caso che troppo mi preoccupi di tali difetti. Appunto questo ragionamento segreto sta al fondo della strana domanda che quel tale rivolge a Gesù: *Signore, sono pochi quelli che si salvano? Da*

dove nasce la domanda? Che interesse si nasconde sotto la domanda statistica a proposito dei salvati? È abbastanza evidente che l'interesse è quello della salvezza personale. Quel tale non chiede, come fa invece il giovane ricco, *che cosa devo fare per avere la vita eterna?* Non chiede istruzione per sé; chiede informazioni in generale sul numero dei salvati. Pensa che, se molti e non pochi sono coloro che si salvano (come egli spera che Gesù gli risponda), certamente ci sarà anche lui; non è infatti sotto la media.

Ma Gesù non risponde. Non offre alcuna statistica. Avvisa invece quel tale e insieme tutti noi del pericolo iscritto nella ricerca della salvezza che si affida alla statistica. Disse infatti: *Sforzatevi di entrare per la porta stretta*. La porta stretta è quella disposta per il singolo; la porta larga è quella disposta per i molti. *Molti*, in effetti, cercheranno di entrare per quella porta, ma *non ci riusciranno*.

Questa esclusione dei molti dalla salvezza è descritta in maniera più precisa. *Il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta; voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!"*. La vostra richiesta apparirà ai vostri stessi occhi come autorizzata dalla vostra familiarità con il padrone di casa. Egli invece vi risponderà: *Non so di dove siete*. Come è possibile che tu non ci conosca? *Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze*. Ma il padrone di casa insisterà: *non so di dove siete*. Il motivo per cui non vi conosco è che siete *operatori di ingiustizia*.

La familiarità con Dio non è garantita da una consuetudine esteriore con il tempio, con la legge, e con le opere della legge. La consuetudine con Dio è garantita soltanto dalla giustizia. E la giustizia consiste nella fedeltà a quei legami fraterni, che la grazia stessa di Dio ha disposto tra noi. Appunto la fedeltà a quella grazia rende familiari di Dio, addirittura figli suoi, e dunque eredi di Abramo.

La conclusione delle parole che Gesù rivolge a quel tale uomo della folla si riferisce espressamente ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe e a tutti i profeti; essi entreranno nel regno di Dio; insieme a loro molti *verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio*. Molti verranno dunque dai popoli pagani, da fuori rispetto ad Israele, e da fuori anche rispetto alla Chiesa, e siederanno a mensa nel regno dei cieli; mentre voi – che pure avete frequentato assiduamente la sua casa e il suo tempio – sarete cacciati fuori.

Il Signore ci aiuti a strapparci dall'inganno della statistica e a cercarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze; affidandoci non a nostre presunte opere buone, ma soltanto alla sua promessa e alla sua misericordia.